



1. *Funerale di Jonas Åkerström*, 1795, Stockholm, Riksarkivet, Kart- och ritnings-samlingen, Biographica, Åkerström m. form. (riprodotta con autorizzazione)

c'erano molti protestanti ma anche diversi cattolici, ed essi appartenevano a una scala sociale troppo elevata per essere sepolti con le prostitute. Poco dopo il 1702 questi protestanti cominciarono quindi a essere sepolti vicino alla Piramide di Caio Cestio, subito dentro le mura e non lontano dal Monte Testaccio. Quest'area era allora un pascolo comune. La Pira-

204

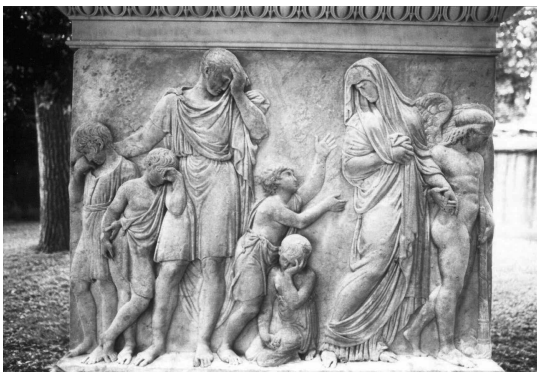
Il Cimitero acattolico di Roma, noto anche come il "Cimitero protestante", non è il più antico di questo genere in Italia, ma è quello che offre il più lungo spettro cronologico di monumenti, dal XVIII secolo a oggi. Del resto, il cimitero è usato ancora oggi, e offre un luogo di riposo eterno non solo ai cristiani protestanti, ma anche ai cristiani ortodossi greci e russi, ebrei, musulmani, e a persone di tante altre fedi e filosofie. Prima del XVIII secolo, i protestanti e gli altri "eretici" che morivano a Roma di solito venivano sepolti fuori le mura, spesso in un luogo chiamato il Muro Torto, assieme a prostitute, criminali, e altri "peccatori" o persone indesiderabili.¹ Ai protestanti era proibito dal diritto canonico di essere sepolti in terra consacrata. Nell'epoca del Grand Tour, quando un numero crescente di ricchi europei del Nord venivano in Italia, divenne necessario provvedere a un luogo di sepoltura che non avesse tali associazioni negative. Un importante fattore fu il fatto che la corte britannica degli Stuart fosse in esilio a Roma, dove Giacomo III Stuart trovò la protezione del Papa, poiché nell'ambiente degli Stuart



2. Giovanni Battista Piranesi, *Monumento James MacDonald* (m. 1766)

205

3. Erik Gustav Goethe,
Monumento
Eliza Watson Temple
(m. 1809), 1810



mide, con le sue evidenti connotazioni funerarie e la sua bella e semplice forma, e le adiacenti Mura Aureliane avevano già suscitato una grande attrazione fra gli artisti. Durante gli ultimi anni del XVIII secolo, i protestanti venivano sepolti qui in tombe generalmente senza alcun segno, poiché le regole funerarie del tempo vietavano epitaffi e monumenti. La sepoltura di notte avveniva di notte (fig. 1), per evitare di dare nell'occhio e, più tardi, durante le epidemie di colera, per evitare il contagio.

206 Nel 1765, semplici monumenti ed epitaffi cominciarono a essere permessi, anche se il loro contenuto era ancora sottoposto a regole molto strette. Le croci, simbolo cristiano, e ogni riferimento all'aldilà erano scoraggiati (a quel tempo perfino per i Cattolici) e infatti sono molto rari. I primi monumenti furono approvati dal Papa in persona. Per il monumento funebre di James MacDonald,² giovane membro della corte degli Stuart che morì nel 1766, Giovanni Battista Piranesi scelse un'antica colonna romana, e aggiunse un'iscrizione in cui è presente anche il suo nome come autore della tomba (fig. 2). La semplicità di questa tomba è solo apparente, poiché combina due motivi antichi: la colonna spezzata è un antico simbolo dell'interruzione della vita con la morte, mentre la forma dell'iscrizione è simile a quella di un'antica pietra miliare romana.³

Una singola colonna fu anche la scelta nel 1807 per il figlioletto di Wilhelm von Humboldt, ambasciatore prussiano presso la Santa Sede, che fu il primo a ottenere il permesso per una tomba di famiglia. Per l'importanza di questa concessione, i tedeschi assunsero le mag-



4. Monumento
a John Keats
(m. 1821)

giori responsabilità nella cura del cimitero per tutto il XIX secolo, anche se il cimitero era (e ancora lo è tra gli italiani) comunemente noto come "il Cimitero Inglese".

Tre tipi di monumenti, tutti ispirati all'antichità classica, erano popolari prima del 1810: la colonna, il sarcofago, e il piedistallo (o altare). Se c'è qualche scultura in rilievo è di solito limitata all'immaginario araldico o a motivi molto semplici, come la brocca e il disco come riferimento al rito delle libagioni funerarie.

Anche i primi esempi di altorilievo nel cimitero sono neoclassici. Il primo fu la bella lapide eretta in memoria dell'americana *Elisa Watson, Lady Temple* (1771-1809), moglie amata e madre di quattro figli. Essa è modellata sull'esempio dei rilievi degli altari romani, con scene di dipartita e di lutto (fig. 3). Lo scultore fu Erik Gustav Goethe, uno svedese.

Il poeta John Keats, come molti altri sepolti nella parte

5. Richard Westmacott II,
Monumento Rosa Bathurst
(m. 1824)



208

più antica del cimitero, non era né ricco né famoso quando morì nel 1821. Non volle il suo nome sulla lapide, ma solo il verso: “Qui giace colui il cui nome è scritto nell’acqua”.⁴ Chiese anche l’immagine di una lira greca, con una corda spezzata, simbolo del silenzio della voce del poeta (fig. 4). Questo motivo, unico nel cimitero, è ispirato alla poetica di Keats, specialmente al suo *Endymion*, ma le sue radici sono nell’antichità.⁵

L’anno dopo la morte di Keats, fu costruito un muro attorno alla parte più antica del cimitero, poi nota come la *Parte Antica*, e una nuova sezione fu creata verso occidente, con terrazze regolari. Non furono più permesse altre sepolture nella *Parte Antica*, anche se questa regola fu occasionalmente violata.

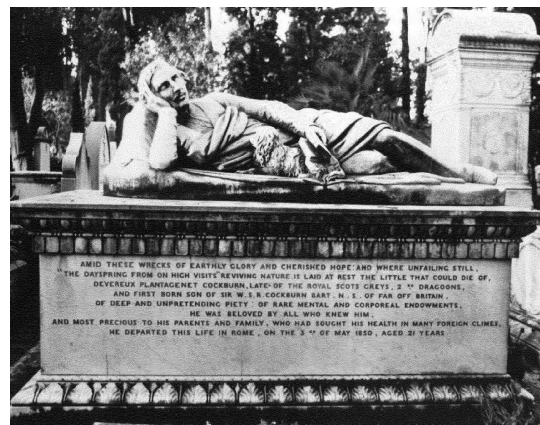
Nel 1824 Rosa Bathurst all’età di 16 anni annegò nel Tevere dopo essere scivolata durante una festa ippica. Sua madre, che aveva già perso il marito in circostanze misteriose, riversò tutto il suo dolore in una lunga iscrizione sia in inglese che in italiano. I rilievi dello scultore inglese Richard Westmacott II mostrano un *genio* che

consola una figura femminile piangente (su un lato, fig. 5) e che tiene una torcia capovolta (sull’altro). Era quanto di più vicino alla rappresentazione della speranza cristiana di una vita dopo la morte a quel tempo fosse immaginabile, ma il tema era ancora rigorosamente sviluppato in stile neoclassico. Questa tomba fu resa famosa da Henry James, il quale la vide per la prima volta nel 1871 e la descrisse nel suo libro *Italian Hours*.⁶

I ritratti a rilievo si diffusero alla fine degli anni Venti del XIX secolo. Alcuni dei primi furono realizzati da Bertel Thorwaldsen, un danese, uno degli scultori più famosi della sua generazione. Il suo rilievo di August Goethe, il quale morì nel 1830 ed era l’unico figlio di Johann Wolfgang Goethe, era originariamente in marmo ed è stato sostituito da una copia in bronzo.⁷ Lo scultore inglese John Gibson, sepolto nel cimitero, fu l’autore dei ritratti del collega Richard Wyatt e del proprio fratello Benjamin. La lapide anonima del pittore russo Karl Brjullov (1799-1852) combina il ritratto di Brjullov con vari altri simboli, inclusi i pennelli e le tavolozze dell’artista con una classica scena di lutto.

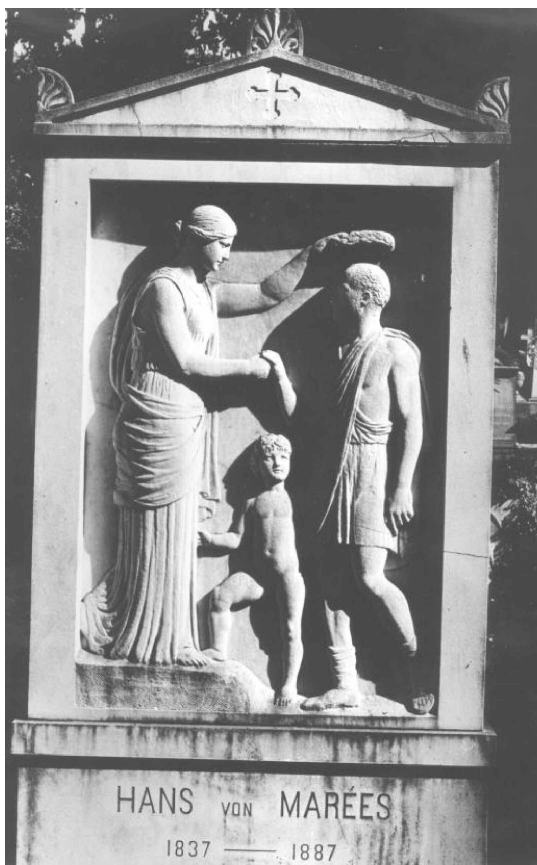
I ritratti veri e propri sono molto più rari. Devereux Plantagenet Cockburn, un soldato scozzese che morì nel 1850 all’età di 21 anni (fig. 6), fu rappresentato come una figura distesa, con il suo cane preferito e un’iscrizione che loda le sue “rare doti intellettuali e fisiche”. Lo scultore era Benjamin Edward Spence (1822-1866), di Liverpool, che studiò con Richard Wyatt a Roma.

209



6. Benjamin Edward Spence,
Monumento
Devereux Plantagenet
Cockburn (m. 1850)

Quando nel 1870 si perfezionò l'Unità d'Italia con l'inclusione di Roma, i Protestanti furono autorizzati a esercitare il culto liberamente e cominciarono a costruire le loro chiese dentro le mura di Roma. Le vecchie restrizioni sulle forme dei monumenti funebri nel cimitero furono cancellate. Croci e altri simboli cristiani furono accettati. Nuovi monumenti furono costruiti per persone che erano morte molto tempo prima, come la croce celtica eretta nella *Parte Antica* per John Bell, un chirurgo scozzese, morto nel 1820, la cui tomba era segnata solo da una semplice lastra. Anche le sculture a tutto tondo divennero più comuni. La diciassettenne Maria Obolensky (1855-1873), per esempio, fu rappresentata come un'allegoria della

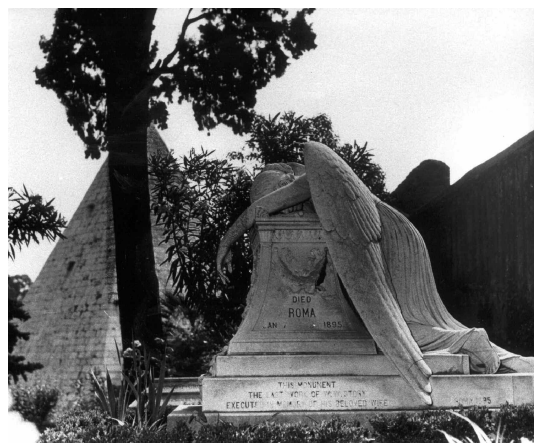


210
7. Monumento
Hans van Marees (m. 1887)

malinconia, seduta davanti alla porta semi aperta della camera della tomba, persa nei suoi pensieri o nel suo dolore. Lo scultore americano Richard Greenough (1819-1904) eresse la sua splendida *Psiche che si spoglia della mortalità* sulla tomba di sua moglie nel 1886. Questa tomba fu descritta da Gabriele D'Annunzio nel suo romanzo *Il Piacere* come appariva nella prima luce della sera: "La statua di Psiche in cima al viale centrale aveva assunto un pallore di carne".⁸

L'immaginario classico prevalse anche nella tomba del mecenate finlandese Victor Hoving (1846-1876), scolpito dal suo compatriota Walter Runeberg che realizzò un genio alato che solleva un ramo di palma, e in quella del pittore tedesco Hans von Marees (1837-1887), con una scena allegorica dell'artista incoronato dalla Musa (fig. 7).

Nell'ultimo decennio del XIX secolo ci fu una significativa diffusione degli angeli, specialmente nei monumenti americani.⁹ Forse il più noto è *l'Angelo del dolore* dello scultore William Wetmore Story per la tomba della moglie Emelyn, morta nel 1895 (fig. 8). Franklin Simmons (1839-1913), anche lui americano, creò il suo *Angelo della Resurrezione* come monumento per la sua seconda moglie, Ella, morta nel 1905. Il monumentale bronzo di Hendrik Christian Andersen, *l'Angelo della Vita* (1912), non domina più il cimitero come fece dal 1918 al 1933, ma si può vedere nel suo museo a Roma.¹⁰



211
8. William Wetmore Story,
Monument Emelyn Story
(m. 1895)

9. Ettore Ximenes,
Monumento
Thomas Jefferson Page
(m. 1899)



212

L'Art Nouveau è rappresentata in vari monumenti nelle parti più recenti del cimitero. Una delle tombe più belle fu realizzata dallo scultore italiano Ettore Ximenes per Thomas Jefferson Page, comandante navale americano, morto nel 1899 (fig. 9). Il pittore Elihu Vedder creò una figura femminile in lutto, con la testa coperta, per sua moglie e i suoi figli.¹¹ Un'opera tarda, poco conosciuta, dello scultore maltese Antonio Sciortino per Violet May Court (1915) è la figura di un angelo chino che raccoglie fiori.

Dopo la Seconda guerra mondiale il cimitero fu posto sotto il controllo di un comitato internazionale di ambasciatori di nazioni non cattoliche, una situazione che permane ancora oggi. Le scelte estetiche venivano di solito assunte dai rappresentanti delle varie accademie scientifiche straniere in Italia, che per quasi tutto il XX secolo favorirono un approccio omogeneo ai problemi della conservazione.¹²

In ogni tappa della storia del cimitero, comunque, e specialmente nel corso del XIX secolo, se si confrontano i monumenti del cimitero non cattolico con i monumenti contemporanei del Campo Verano o di ogni altro cimitero cattolico italiano, l'impressione generale è di sobrietà e di un certo ritegno nella decorazione scultorea. È stato spesso detto che tale estetica fu determinata dalle restrizioni imposte dal governo papale, ma è più probabile che la causa sia stata una sorta di autocensura da parte dei protestanti stessi. Inoltre, nell'estetica delle sculture si riflette quanto sia durata l'attrazione verso lo stile neoclassico tra gli europei del nord e gli americani. Del resto, proprio la collocazione del cimitero accanto alla Piramide condizionò la scelta dei monumenti. Soltanto alla soglia del XX secolo, nelle parti del cimitero più distanti dalla Piramide, si nota un'estetica più libera, basata sul movimento internazionale dell'Art Nouveau, che però durò per un periodo comparativamente più breve.

213

¹ Per la storia del Cimitero vedi: Carl Nylander et al., *The Protestant Cemetery in Rome: the "Parte Antica"* pubblicato da Antonio Menniti Ippolito e Paolo Vian (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 1989); Wolfgang Krogel, *All'ombra della Piramide: storia e interpretazione del Cimitero acattolico di Roma* (Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma, Roma 1995); Carl Nylander, "The people at the pyramid: notes on the Protestant cemetery in Rome", in: *Suecoromana. - I. Docto peregrini: Roman studies in honour of Torgil Magnuson* (Istituto Svedese di Studi Classici, Stockholm 1992), pp. [221]-249; Catherine Payling, *The Non-Catholic Cemetery in Rome: a history*, "Keats-Shelley Review" 20 (2006), pp. 52-57.

² Il primo nome presente nei documenti (William Ellis) è datato 1732, mentre i resti della prima sepoltura possono essere datati 1738: George Langton, un inglese, il cui nome è noto grazie a uno scudo in piombo che copre i suoi resti.

³ Cfr. Roberta Battaglia, *Giovanni Battista Piranesi e il monumento funebre: la tomba MacDonald, Prospettiva 73/74* (1994); pp. 169-179.

⁴ Per la storia della morte di Keats e su come la sua tomba divenne la più celebre nel cimitero, un magnete per gli amanti della poesia e un'icona del movimento romantico, vedi *Keats and Italy: a history of the Keats-Shelley House in Rome* (Il labirinto, Roma 2005) e Catherine Payling, "An Echo and a Light unto Eternity: the Founding of the Keats Shelley Memorial House" (with Italian translation) in *Spellbound by Rome: The Anglo-American Community*

in *Rome (1890-1914) and the Founding of the Keats-Shelley House* (Palombi, Roma 2005), pp. 23-36.

⁵ Cfr. John Curtis Franklin, "Once more the poet: Keats, Sevem, and the Grecian lyre", *Memoirs of the American Academy in Rome*, 48 (2003), pp. 227-239.

⁶ Henry James, anche se non è sepolto a Roma, è presente spiritualmente in questo cimitero, grazie al suo *Daisy Miller* e ai suoi numerosi amici della vita reale che furono sepolti qui. Egli riassunse la speciale intensità del luogo in *Italian Hours*: "... the most touching element of all is the appeal of the pious English inscriptions among all those Roman memories; touching because of their universal expression of that trouble within trouble, misfortune in a foreign land" (H. James, *Italian Hours*, Grove Press, New York 1959, p. 159, originariamente pubblicato nel 1909).

⁷ Il rilievo in marmo originale di questo monumento e quello di Heinrich Reinhold (1825) furono rimossi nel 1962 e si trovano ora al Museo Thorwaldsen di Copenhagen.

⁸ In G. D'Annunzio, *Prose di romanzi*, a cura di E. Bianchetti, Milano 1968, I: 357.

⁹ Cfr. Regina Soria, "American artists in the Protestant Cemetery" (with Italian translation) in *Spellbound by Rome* cit., pp. 65-77.

¹⁰ Museo Hendrik Christian Andersen, via Pasquale Stanislao Mancini 20, Roma.

¹¹ Sebbene Vedder avesse precedentemente perduto due figli, la costruzione della tomba di famiglia risale probabilmente al 1909, anno della scomparsa della moglie Caroline. Vedder morì nel 1925 ed è sepolto nella stessa tomba.

¹² Il presente studio considera solo le fasi fino all'inizio della Prima guerra mondiale.